

Art Leader

Rivista di Arte, Architettura, Design, Informazione e Cultura

PABLO ATCHUGARRY

Il miracolo ... della materia

MARINA POGGI D'ANGELO

Il segreto crepuscolare
di sensazioni indefinite

OSKAR KOKOSCHKA

Un maestro dell'espressionismo
Anime spogliate

ANDREA CASCELLA

L'eroe e la pietra

RISULTATI D'ASTA QUOTAZIONI

RM EDIZIONI



ANGELO DE FRANCISCO

LA COSCIENZA DELL'IMMAGINE

(Psicoanalisi dell'Arte?)

“Un uomo aperto” fu il primo titolo che diedi a delle tempere che iniziai a fare alla fine del '91. Delle figure di uomo, tracciate con il pennarello, su uno sfondo colorato ad acrilico, su carta che poi stracciavo, (come ad aprire quell'immagine). Il pennarello largo tracciava dei segni che si componevano in immagini, in sfumature di colore, dal nero al grigio sino al bianco del foglio.

La mano si abbandonava a quei segni che scivolavano rapidi e sicuri e i segni parevano note di una musica dentro, che fuori scivola spezzata e cacofonica.

Poi lo squarcio, nel mezzo del corpo o della testa e dietro lo squarcio o oltre lo squarcio un altro foglio colorato.

Squarciare o meglio aprire.

Mi tornava in mente la lezione di Lucio Fontana, dei suoi tagli su tela bianca. Qui la tela non era più bianca, ma su di essa compariva l'immagine di un uomo; lo strappo non era più un taglio netto, ma lacerato (si vedevano i brandelli della carta); mi tornava in mente Alberto Burri, i suoi sacchi e le sue plastiche bruciate (Burri è un mio maestro ideale); ma su quelle grandi lacerazioni c'è solo la presenza della materia che si squarcia e si scioglie, c'è l'assenza della presenza umana; l'uomo non esiste più per Burri: è stato inghiottito in quei crateri, che solitari giganteggiano sulla superficie dell'Opera!

Tagliare e squarciare, per me significava ricercare le origini della mia "forma mentis".

Io ora, ero l'Occidentale tutto, che si "riguardava" la sua Storia, non più come entità Assoluta, ma come Relativa, perché si rendeva consapevole dell'esistenza di altre entità.

Scoprire questo concetto di "aprirsi", mi poneva di fronte al quadro in un modo diverso.

L'Arte, che nel passato aveva avuto il compito di esprimere per immagini le filosofie e gli avvenimenti dell'epoca, ora, era testimone del mio tentativo di "Destutturazione-Ristrutturazione



mentale".

Ritrovavo il "significato" del dipingere al di là di tutte quelle retoriche scolastiche e pseudo-filosofiche. Dipingere ora, era testimonianza di una volontà di ricerca (oltre la Storia sino ad ora vissuta) che io, uomo occidentale avevo per "capire" il "come mi ero strutturato" in questo modo e che possibilità avevo, una volta capito, di propormi all'Altro!

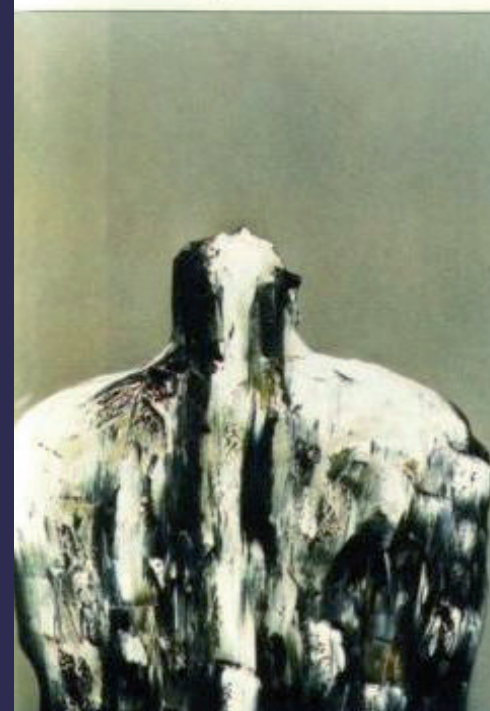
Andare dentro la superficie dell'Opera, nella materia di cui l'Opera è fatta, era come mettere le mani nella terra e reimpastarla, rimodellarla per ricostruire un "io", un uomo "diverso" da quello attuale. Fare l'Opera e "rifare" me stesso era identica cosa.

L'Arte ora, è creazione di me stesso!

L'Immagine è l'essenza dell'uomo che la fa!

A questo punto, non importa più se questa Immagine non comunica l'evento storiografico (altri sono i mezzi preposti allo scopo); ciò che importa è che "liberi" le "repressioni" più nascoste, le mostri a se stesso, le maturi e ci ridia la "Coscienza" dell'Unità che dispersa nella notte dei tempi, non è morta alla Storia che avanza.

"Non ancora", è un titolo che molto spesso adopero nei miei quadri, a significare che sono senza un titolo o che non lo hanno ancora o meglio: "non ancora" sta a significare che l'immagine non ha ancora raggiunto la sua totale pienezza espressiva, cioè l'artista che l'esprime non è ancora "pienamente" uomo, (...)



Tratto dal Saggio di Angelo de Francisco "La Coscienza dell'Immagine", Editrice Nuovi Autori, Milano

sopra: Da ritratti di Fine Millennio, "Verso", 1992, olio a spatola su tavola, cm 50x55

a sinistra: da Meditazioni sulla Politica, "Non ancora un uomo", 1994, olio a spatola su tela, cm 70x100

sotto: da Meditazioni sulla Politica, "La libertà non è mai abbastanza", 1994, olio a spatola su tela

